

ex libris

La via del fare
è l'essereLao-tzu
«Tao Te Ching»

feticci

LE PARETI GRONDANO SANGUE. DI CARTA

Maria Gallo

«Qui anche i muri hanno occhi e orecchie». Un'affermazione cara agli amanti di film gialli e racconti di spionaggio. A guardare la carta da parati presentata da Olaf Nicolai, nell'ultima Biennale di Venezia (*Untitled*, 2000) si direbbe che i muri hanno anche un cuore. Al contrario, infatti, delle stucchevoli decorazioni floreali, che riempiono le pareti di tanti salotti finto-pompeiani (esistono ancora), sulla carta di Nicolai non spuntano fiori ma sangue. Scorre da centinaia di piccole ferite, e l'autore l'ha trasformato in un simpatico disegno optical rosso, su fondo bianco. Gusto dell'orrore? È più probabile si tratti di tragico realismo. Del resto, a giudicare dalla cronaca dell'ultimo anno, sembra che le pareti domestiche stiano diventando, sempre più spesso, mute testimoni di inenarrabili sofferenze. Perché stupirsi allora se al posto di candide margherite, sbocciano macchie di sangue? I muri, del resto, hanno sempre osservato e dialogato con gli abitan-

ti. Tanto tempo fa, in assenza di Cnn e inviati speciali, bastava un arazzo di Bayeux per descrivere la battaglia di Hastings (1066), mentre, alcuni secoli dopo, con gli arazzi Gobelins, della serie *Allegorie degli Elementi*, si poteva approfondire la conoscenza del Re Sole. Sono gli arazzi, insomma, e non agli affreschi, i progenitori più plausibili delle attuali carte che molte cose hanno in comune con gli antenati tessili: possono essere realizzate altrove, per poi venire posizionate nelle nostre stanze, hanno un supporto resistente a cui viene accoppiata una parte decorativa e possono essere prodotte in diversi materiali, come la carta, la plastica e il tessuto. Certo in caso di incendio o «assalto al Palazzo» sarebbe piuttosto difficile strapparle dalle pareti, arrotolarle e fuggire via per nascondere in un sicuro rifugio. Ma questo è il bello del prodotto di massa: perso uno si trova subito un sostituto. Anzi si possono trovare molti sostituti. Tutti uguali. Come ha mostrato Andy



Warhol.

Così, forse per rendergli omaggio, la fondazione che porta il suo nome ha firmato un contratto con il Gruppo Beantalk, lo scorso 22 ottobre, che permetterà a produttori di tazzine e articoli sportivi di utilizzare immagini dei suoi quadri, per decorare tanti prodotti industriali. Naturalmente l'elenco include anche le carte da parati. L'esperienza potrebbe rivelarsi molto divertente, ammesso che non si riduca al solito allineamento di lattine di zuppa e volti variopinti di Marilyn Monroe. Non chiediamo certo auto incidentate o sedie elettriche, per quello purtroppo ormai abbiamo la televisione. Chiediamo piuttosto che il nostro soggiorno non diventi la fiera delle banalità. Ma perché questo non accada, bisognerebbe che Warhol tornasse tra noi. La notte di Halloween però è appena trascorsa e chissà che, alla notizia del contratto, il maestro non abbia deciso di tornare tra noi, per darci nuovi e illuminanti suggerimenti.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

a bologna

LEggerÀ
TUTTA
LA CITTÀ

LUCA BALDAZZI

Michele Serra andrà a casa di un anziano a leggere poesie. Alessandro Bergonzoni salirà sull'autobus numero 27 e declamerà storie e paradossi per i passeggeri. Dario Fo e Franca Rame reciteranno nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria, in memoria delle vittime della strage del 1980. Carlo Lucarelli, chiaramente, ha scelto come cornice gli uffici della questura. E così via: per un giorno intero, sabato 10 novembre, Bologna offre luoghi e spazi inconsueti ai reading di quaranta scrittori, che dalla mattina fino a sera si daranno il cambio in un'ideale staffetta in giro per la città. Romanzieri nelle piazze, nelle scuole, nelle chiese, nei centri commerciali, al carcere minorile. C'è anche chi partecipa via radio (Pino Cacucci e Marco Paolini) oppure con una lettura in video (Moni Ovadia).

L'idea, spiega il docente universitario Roberto Grandi, è di avvicinare chi legge e chi scrive, di immergere per un giorno gli autori nel quotidiano della città. Si chiama «Bologna ad alta voce», ed è stata promossa dalla Coop Adriatica per sostenere un altro progetto che va nella stessa direzione: quello di «Ausilio per la cultura». Da qualche mese a Bologna, grazie a una trentina di volontari dell'associazione Ausier, gli anziani non autosufficienti, i disabili e le persone che non possono uscire di casa ricevono libri a domicilio. «Dieci anni fa - racconta Roberta Ballotta, coordinatrice del progetto - con Coop Adriatica e Ausier abbiamo cominciato il servizio gratuito di consegna della spesa. Poi abbiamo pensato: perché non portare anche un libro? Finora, in collaborazione con le biblioteche pubbliche, ne abbiamo consegnati più di 400». Lettura come solidarietà e antidoto alla solitudine: dove entra un libro o si ascolta una voce, ha scritto il poeta Roberto Roversi sul manifesto dell'iniziativa, esce rapido un cattivo pensiero. Se per Oscar Wilde la letteratura era magnificamente inutile, per i promotori di Ausilio è anzi indispensabile. «Anche il bisogno di cultura per noi è primario - dice Edgarda Degli Esposti, presidente dell'Auser - e non rientra nella sfera del superfluo. La lettura crea discussioni, offre lo spunto per approfondire relazioni, è un modo per combattere l'esclusione. E poi aiuta gli anziani a tenere sveglia la mente». D'accordo anche la Coop, che, aggiunge il presidente Stefanini, «non ha solo la missione di vendere prodotti, ma di essere impresa sociale».

Per sottolineare tutto questo, il 10 novembre dopo i libri arriveranno a domicilio anche gli scrittori. Comincia Michele Serra, che alle 9.30 reciterà versi in casa di un utente del servizio Ausilio. «L'orario non è un problema - scherza l'autore - noi anziani siamo abituati a svegliarci presto». Poi basterà girare un po' per la città per ascoltare fino alle otto di sera altri testi e altre voci: al manifesto della giornata hanno aderito più di cento scrittori e leggeranno in pubblico, tra gli altri, Domenico Starnone, Vincenzo Consolo, Simona Vinci, Marcello Fois, Valerio Massimo Manfredi. Per sapere dove e a che ora trovarli c'è un numero verde: 800 857084.



SANTO DOMINGO

Scrittori
che
profumano
di menta

Gina Lagorio

La prima settimana della Letteratura Dominicana in Italia, organizzata in varie città e sotto vari aspetti da Danilo Manera, ha visto arrivare a Milano un drappello di scrittori che hanno risposto alla curiosità e all'interesse di lettori e di editori in una serie di incontri pubblici. Il primo è avvenuto nell'Università Statale di Milano dove lo studio delle lingue spagnole conosce da anni maestri eccellenti e ha in due docenti giovani e brillanti Emilia Perasse e, appunto, Danilo Manera, i più attenti e appassionati traghettatori delle muse letterarie caraibiche sulle rive mediterranee.

Marcio Veloz Maggiolo è il più autorevole degli scrittori dominicani, per età, per fama, per ricchezza di opere; nel 1996 l'insieme del suo lavoro in campo antropologico, archeologico, storico e letterario ha ricevuto il Premio Nazionale di Letteratura, ed egli è l'attuale viceministro della Cultura della Repubblica. Da noi è appena uscito, di Marcio Veloz Maggiolo, per l'editrice Besa di Nardò (Le) il romanzo *Riti di cabaret*. E dalla veronese casa Perosini sono stati editi altri due testi narrativi presentati a Milano: *La sordida ragnatela della mansuetudine* di Rafael Garcia Romero e *Come raccogliere l'ombra dei fiori* di Ángela Hernández Núñez. Insieme agli autori di queste novità editoriali c'erano anche Manuel Libre Otero, matematico e pubblicitario, e Luis Martín Gómez, spiritoso giornalista della televisio-

Ospiti di diverse città italiane
gli autori caraibici
ci raccontano storie di vita
crudele che danno ali ai sogni

ne dominicana vincitrice del premio nazionale per il racconto del 1999. Sia Otero che Gómez non sono ignoti agli esperti di letterature sudamericane, perché presenti entrambi nell'antologia uscita da Feltrinelli nel 2000 *I cactus non temono il vento*, a cura di Danilo Manera (pagine 256, lire 24.000), che spiega nella postfazione la sua fascinazione per l'isola scoperta nel 1493 da Cristoforo Colombo che la paragonò nel suo diario all'Andalusia per la dolcezza dell'aria e la ricchezza dei frutti, tanto da volersi fermare per colonizzare i miti indigeni, i taíno.

Della storia e dell'anima antica della Repubblica Dominicana, quale è venuta esprimendosi nei suoi figli migliori compagni d'avventura degli scrittori del mondo, Manera scrive pagine illuminanti, che attingono con fraterna empatia a quel nuovo modo di scrittura assumendone immagini e metafore. Dice, per esempio la

Un particolare di «Merengue» di Jaime Colson (1938). A destra lo scrittore dominicano Marcio Veloz Maggiolo



altro paese, credo, come il Sud America l'unione fra le arti è tanto inestricabile. E viene spontaneo sentire un tango un bolearo una rumba fare da sottofondo a una pagina letteraria, come la colonna sonora a un film.

Nel romanzo di Maggiolo, ad esempio, più che di *Riti di cabaret*, io parlerei di ritmi, perché è assecondando avvertibilmente la scansione di una ballata popolare che vi si narra la storia di un quartiere, la sua vita corale nel luogo che ne è il centro, il cabaret appunto, che è bar, sala da ballo e bordello.

Papo, il cronista, vi inserisce, a cadenze o a dissonanze, la sua storia che s'intreccia con quella di tutti nell'isola, la vicenda politica dominicana recente, dalla caduta del dittatore Trujillo nel 1961 e il successivo colpo di stato del suo collaboratore Balaguer, fino al 25 aprile 1965, quando la guerra civile si spostò nelle strade di Santo Domingo. Ritmo duro, a scandagli brevi, nelle più schizofreniche facce di una società tribolata eppure viva in modi altrove impensabili: Maggiolo, così severo e composto nella prosa saggistica, tenta qui un'ardua prova di espressionismo linguistico per raggiungere quella che egli stesso definisce «una sorta di eternità crescente», prova non sempre riuscita e tuttavia notevole. Direi che lo scacco nasce dall'eccesso, o forse così pare a me troppo «nordica» per abbandonarmi del tutto all'iperbole o alla voglia di gioco o all'enfasi onirica.

Certo, nella citata antologia, mi aveva fermato l'attenzione un racconto di Maggiolo, *La fertile agonia dell'amore* che dispiega allo stupore di chi legge la meno kaffiana delle metamorfosi, fatta com'è di amore, di passione, di un'ossessione erotica che si conclude con lo scambio dei corpi. Se la favola indiana osava dire «io sono tu», la favola caraibica dà carne e sangue a questo scambio, la metamorfosi è in atto ed è realisticamente descritta («Quant'è penetrante il vero amore!» sorride il narratore, che non si ricorda solo di Kafka, ma si rifa a Bertolucci regista per definire una dissolvenza).

C'è, in questi scrittori, un'intensa vocazione ad assumere i colori vibranti del loro paesaggio naturale per dare un senso unitario, e non perente, al proprio paesaggio interiore.

Cito dalla Núñez, che parla di un innamoramento folgorante: «Mamma, quest'uomo si che vale la pena. È bello come il sole. Profuma di maggio, sa di mentuccia. Non è ricco né giovane né tantomeno eroico. Ma è incomparabilmente affettuoso. Mi prende in braccio ogni giorno per mettermi a letto, e se vedeste che letto, soffice come una canzone nell'acqua».

E proprio la Núñez, nella precedente antologia, aveva raccontato con ossessiva fisicità di rappresentazione una storia d'infelicità e di miseria, attraverso un paio di piedi bambini costretti in scarpe non loro, e la piccola, che ha accettato la sofferenza fisica come una penitenza dei suoi peccati, capisce tutto finalmente, il bene e il male, fisici e morali, guardando in chiesa gli angeli che volano scalzi. Scalzi perché puri; scalzi, quindi felici. L'Aids ha ispirato, si sa, molte penne; la storia più straziante, e struggente, ha trovato in Luis Martín Gómez forma di preghiera nelle parole di un ragazzo malato. Sua madre ha la conturbante prerogativa di anticipare in visione onirica la morte di chi le sta vicino: «Non mi sognare, mamma, te lo chiedo per favore, non farmi entrare nei tuoi sogni...».

Della raccolta di Rafael Garcia Romero, il racconto *Carillon* è un esempio di originale talento narrativo, con sapore pirandelliano: una normale trinità, di padre madre e figliolina, ha l'abitudine di un gioco a mosca cieca, ogni volta festosamente risolto con il suono di un carillon. Uno scherzo, un divertimento, la madre dice al padre «Cercala!» e la bambina nascosta per gioco ha il cuore che batte forte fino all'attesa liberazione nelle braccia paterne. Ma un giorno il rischio si fa troppo grande in un'enorme piazza sconosciuta, e invece della ricerca conduce all'abbandono. «Le cose arrivano e ti squassano, ma mai come uno se le prospetta, almeno secondo un preciso programma, senza intoppi, condotto con determinazione». Hasta la vista, scrittori dominicani!